

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MARENGO e IACOBELLIS. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'Ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato di Bari, con competenza per tutta la Puglia e la provincia di Matera, ha un organico teorico di 49 unità;

a tale ispettorato sono conferite una moltitudine di competenze tra cui la istituzione (molto lenta in verità) di nuove tabaccherie; la istituzione di rivendite di tabacchi ordinari e speciali (estive), circa 4.000; gravami amministrativi, gestione contabile, contenzioso e altri;

solo per il contenzioso e per le pratiche riferite al contrabbando risultano essere giacenti dal 1991 ad oggi oltre 100 mila pratiche, mentre oltre 40 mila processi verbali devono essere ancora presi in carico;

delle centinaia di migliaia di pratiche, circa 20 mila sarebbero esecutive per decreti e sentenze; migliaia delle stesse invece prescritte per un danno all'Erario di centinaia di milioni;

risultano essere giacenti migliaia di automezzi sequestrati per la cui custodia il Ministero delle finanze, solo per il compartimento di Bari, spende circa 4 miliardi l'anno senza ricavarne neppure un decimo (solo per acconti del 1998 sul cap. 173 sono stati stanziati 1.700 milioni);

e non è consentito ad alcuno sperperare il pubblico danaro tra la indifferenza della Corte dei conti e di altri organi dello Stato preposti al controllo —:

se non ritenga di dover mettere in atto tutte le iniziative idonee ed urgenti ad arginare queste continue emorragie e far sì che importanti uffici statali, periferici, potenzialmente capaci di produrre una ma-

rea di miliardi, possano essere messi in condizione di essere funzionali. (3-02065)

CHINCARINI e BAGLIANI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nonostante le abbondanti prove di una preoccupante infiltrazione delle organizzazioni criminali nel territorio veneto, la classe politica non sembra avere tra le sue priorità una decisa azione di contrasto alle mafie di ogni genere, natura e provenienza;

alle dichiarazioni di principio che accomunano tutte le forze politiche, raramente fanno riscontro azioni concrete sia in campo istituzionale che legislativo sia, e non da trascurare, in quello informativo e divulgativo o di collegamento con enti e associazioni che da tempo sono invece attivamente impegnate nella difesa della legalità;

il documento, approvato dalla Commissione parlamentare antimafia il 20 luglio 1993, segnalava come: « La presenza della criminalità organizzata limita la libertà di accesso alle opportunità di investimento, di occupazione e di consumo; altera il funzionamento dei mercati dei prodotti, della proprietà dei capitali e del lavoro, pregiudica il benessere sociale ed il sano sviluppo economico »;

alla fine di una vivace assemblea convocata all'interno di Botteghe Oscure il Ministro Giorgio Napolitano ha ammesso: « la nuova legge sull'immigrazione ha grossi problemi di attuazione »; dopo l'approvazione della legge il 19 febbraio 1998 da lui voluta, restano infatti tre scogli da superare: le strutture di accoglienza, le risorse finanziarie ed alcuni adempimenti come il documento di programmazione triennale che dovrà fissare le quote di ingresso;

giornalmente sui quotidiani, negli spazi di cronaca nera, vengono riportate notizie di provvedimenti che le forze dell'ordine assumono a carico di extracomu-

nitari, (esempio *l'Arena* del 10 marzo 1998 in cui si dice che nella sola scorsa notte, nella zona del comune di Peschiera del Garda, sono state individuate 16 prostitute non in regola con il permesso di soggiorno) e che si rivelano poi tristemente inutili. La mancanza di normative impedisce seri, concreti, immediati provvedimenti di espulsione a carico degli extracomunitari che violano la legge generando un diffuso senso di sfiducia dei cittadini verso le istituzioni —:

come il Ministro dell'interno intenda elaborare il documento di programmazione triennale, fondamentale come base per decidere se e come regolarizzare la vasta zona grigia dell'immigrazione, costituita dagli extracomunitari entrati in Italia dopo l'ultima sanatoria, prevista dal decreto Dini;

se non si ritenga « assurdo » far rimanere 200 mila stranieri (stime della *Caritas*) in un limbo legislativo, non prevedendo infatti la nuova legge voluta dal Governo alcuna nuova regolarizzazione.

(3-02066)

FRAGALÀ, MENIA, LO PRESTI, CONTENTO, COLA, SIMEONE, ANEDDA, CARMELO CARRARA, GALEAZZI, MAIOLO, ANTONIO PEPE, LI CALZI, CAROTTI, BORGHEZIO, SINISCALCHI, GRILLO, CUSCUNÀ, ASCIERTO, CARUSO, MUSSOLINI, FOTI, SOSPIRI, ARACU, MARENGO, CORSINI, NERI, MALGIERI, POLIZZI, AMORUSO, CARLO PACE, MITOLO, FRANZ, TRANTINO, GASPARRI, RALLO, MORSELLI, RASI e VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa pubblicate sull'edizione del quotidiano *Liberazione* del 27 dicembre 1997, si è appreso che, con provvedimento del 16 giugno 1997, il procuratore capo della Repubblica presso il tribunale di Roma, dottor Salvatore Vecchione, ha revocato al sostituto procuratore, dottor Giuseppe Pititto, l'incarico per

lo svolgimento delle indagini per il duplice assassinio in Somalia dei giornalisti italiani Ilaria Alpi e Miran Hrovatin;

la revoca è intervenuta in un momento particolarmente delicato delle indagini, perché stavano per giungere alla Somalia due testimoni oculari del duplice omicidio individuati e citati proprio dal pubblico ministero Pititto, cui però, è stato impedito di sentirli;

la revoca è stata motivata dal procuratore capo, con una diversità di vedute in ordine alle modalità di conduzione delle indagini tra il dottor Pititto ed il dottor Andrea De Gasperis, altro pubblico ministero che, solo formalmente, restava designato allo svolgimento delle indagini;

la motivazione addotta sembra assolutamente pretestuosa, essendo notorio che sin dal momento in cui l'allora procuratore della Repubblica, dottor Michele Coiro, lo ha designato per la trattazione del procedimento, fino allora affidato al dottor De Gasperis (aprile 1996), il dottor Pititto, con il consenso e su disposizione del procuratore medesimo, ha portato avanti le indagini da solo, in quanto il dottor De Gasperis non se ne è più interessato;

analogo provvedimento non risulterebbe sia stato adottato dal procuratore Vecchione in altri casi identici nei quali le indagini sono formalmente affidate a due sostituti e vengono, in realtà, condotte da uno solo di essi;

nello scorso mese di novembre, il procuratore della Repubblica, dottor Vecchione, in un giorno di temporanea assenza dall'ufficio del dottor Pititto del quale era a conoscenza, avrebbe mandato nella stanza del sostituto la propria segretaria ed un carabiniere con l'ordine di ricercare e prelevare dei fascicoli relativi ad un procedimento che pretendeva di visionare, senza averne, prima, fatto richiesta al dottor Pititto che era il magistrato titolare del procedimento in questione;

entrambi i suddetti episodi, se veri, sarebbero estremamente gravi rivelando

scarso rispetto delle regole da parte del procuratore capo, ed inoltre un atteggiamento persecutorio ed un intento delegittimante dello stesso nei confronti di un suo sostituto;

siffatto atteggiamento appare del tutto incomprensibile, perché il procuratore Vecchione ha dato atto al pubblico ministero Pititto di eccellenti qualità professionali;

il comportamento del procuratore capo aumenta i pericoli ai quali è, da tempo, esposto il pubblico ministero Pititto a causa di talune indagini da lui condotte, il quale, peraltro recentemente, è stato ancora una volta minacciato di venire ammazzato come un cane se avesse impugnato la sentenza sulle foibe;

da un servizio riportato il 3 novembre 1997 sul periodico *Il Mondo*, emerge l'esistenza di un malcontento diffuso tra i magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, al punto che, ben 18 sostituti, hanno chiesto il trasferimento;

alla luce di quanto risulta oggi dalle indagini per l'omicidio dei due giornalisti, la revoca al dottor Pititto dell'assegnazione del processo appare oltremodo inquietante, in quanto gli esiti dei recenti accertamenti si basano su una consulenza disposta dal medesimo pubblico ministero —:

se non ritengano indispensabile intervenire, per quanto di rispettiva competenza con la massima urgenza ed obiettività al fine di accertare se i fatti esposti in premessa siano veritieri ed all'esito, assumere opportune iniziative o adottare idonei provvedimenti al fine di garantire la tutela del rigoroso rispetto delle regole da parte di ogni e qualsiasi magistrato quale che sia il suo grado e l'ufficio ricoperto, perché sia riportata serenità in uno degli uffici giudiziari più importanti e delicati d'Italia. (3-02067)

GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa e da ammissioni di esponenti del governo albanese si è appreso che in Albania vengono effettuate coltivazioni di *cannabis*, per poi produrre *hascisc* e *marijuana* che vengono esportate illegalmente in Italia;

tali attività sono note anche in Albania —:

quali notizie abbia il Governo italiano in merito a queste attività che recano grave danno al nostro Paese;

quali iniziative si intendano assumere affinché l'Albania a fronte di una politica di aiuti molto costosa da parte dell'Italia si impegni a distruggere immediatamente queste coltivazioni;

quale sia la valutazione del Governo su questi fatti e per quale ragione l'onorevole Rivera intervenendo alla Camera il 10 marzo 1998 nella discussione sul provvedimento « Cooperazione Italia-Albania nel settore difesa e missione in Bosnia » abbia dichiarato che il nostro Governo non conosce nulla di questa questione che pur è emersa in maniera evidente nelle notizie di stampa più volte pubblicate. (3-02068)

STUCCHI, BAGLIANI, LUCIANO DUS-SIN, GUIDO DUSSIN, FROSIO RONCALLI e RIZZI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi un servizio giornalistico del TG2 documentava la presenza nelle principali città dell'Albania di grandissimi mercati di auto rubate, operanti alla luce del sole, esposte ancora con la targa di immatricolazione del paese di origine;

tali autoveicoli risultavano rubati nella maggior parte dei casi in Italia ed in Germania;

alcuni telespettatori hanno riconosciuto nelle immagini trasmesse dal TG2 le proprie autovetture rubate rivolgendosi alle istituzioni ed anche ai parlamentari,

chiedendogli di intervenire per verificare le possibilità e le procedure mirate al recupero delle autovetture —:

se sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

quali siano gli intendimenti dei ministri interessati relativamente al problema posto;

se non ritenga opportuno intervenire presso il Governo albanese, sospendendo tutti gli aiuti economici attualmente in essere fino a quando non cesserà tale situazione di grave illegalità. (3-02069)

CARLESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 23 dell'11 gennaio 1996 ha provveduto a trasferire le funzioni, in materia di edilizia scolastica, di tutti gli istituti di scuola superiore di secondo grado, alle province;

la legge n. 340 del 2 ottobre 1997 ha fissato al 31 dicembre 1997 il termine per sottoscrivere le convenzioni per il trasferimento degli edifici scolastici dai comuni alle province;

gli edifici, trasferiti alla competenza delle province, risultano, nella quasi totalità, fatiscenti e inadeguati oltre che non rispondenti alle vigenti norme in materia di sicurezza;

i comuni, che fino alla entrata in vigore della suddetta legge avevano gestito tali edifici, spesso non hanno provveduto ad istituire gli specifici capitoli di spesa rendendo impossibile la determinazione della spesa storica di gestione e manutenzione degli immobili;

ciò ha determinato trasferimenti assolutamente insufficienti anche per il solo funzionamento degli impianti, costringendo le province ad attingere finanziamenti da propri servizi istituzionali essenziali e già carenti, per consentire la regolare chiusura dell'anno scolastico in corso —:

quali iniziative urgenti intendano prendere per risolvere questa difficile situazione;

se non ritengano di provvedere all'immediato trasferimento alle province dei fondi determinati dal ministero dell'interno con decreto 7 febbraio 1997;

se non ritengano di ottemperare agli impegni assunti nei confronti del presidente nazionale dell'Upi circa il congruo aumento dei quarantasei miliardi promessi per far fronte alle spese correnti;

quali previsioni di spesa intendano disporre nell'ambito del rifinanziamento della legge n. 23 del 1996 utile a risolvere il problema della sicurezza e della agibilità degli edifici scolastici trasferiti alle province. (3-02070)

CHINCARINI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

in data 19 marzo 1997 le acque del basso lago di Garda sono state nuovamente interessate da eccezionali accumuli di alghe, erbe e piante acquatiche depositatesi sull'intera costa;

tali fenomeni straordinari hanno iniziato a manifestarsi per la prima volta nello scorso mese di agosto, riproponendosi in settembre, ottobre, gennaio;

in data 21 gennaio 1998 l'assessorato all'ambiente ed alla sanità del comune di Peschiera del Garda ha denunciato alle seguenti autorità: prefetto di Verona, prefetto di Brescia, assessore regione Veneto alle politiche ambientali, assessore regione Veneto al turismo, assessore provincia di Verona all'ambiente, assessore provincia di Verona per il turismo, all'autorità nazionale del bacino del Po, al magistrato delle acque di Verona, al responsabile SIP della ULSS 22 di Villafranca, al responsabile Pmp dell'Ussl 22 di Verona, all'ispettorato di porto di Verona, che: « La proliferazione delle piante acquatiche che ha colpito alla

fine dell'estate scorsa il lago di Garda, torna in questi giorni a manifestarsi con estrema gravità »;

in data 26 febbraio 1998 l'Autorità di Bacino del fiume Po — segretario generale professor Roberto Passino — ha scritto, rispondendo: « Oggetto: problema delle piante acquatiche nel lago di Garda... Nell'ambito degli studi propedeutici alla redazione del Piano di Bacino, l'Autorità di Bacino del fiume Po ha sviluppato un Progetto speciale denominato "Salvaguardia ambientale del sistema Sarca-Garda-Mincio-Laghi di Mantova". Tale progetto ha definito lo stato ambientale del sottobacino idrografico nel quale è inserito il lago di Garda ed ha individuato gli interventi strutturali e non strutturali per la riqualificazione e/o la salvaguardia del sistema in oggetto... Per quanto riguarda la presenza in quantità anomala di erbe e piante acquatiche (non si tratta quindi di alghe, ma probabilmente della macrofita *Vallisneria spiralis*), si potrebbe obiettare che il fenomeno è paradossalmente da imputare alle « buone » condizioni qualitative in cui versa il lago di Garda, in particolare il bacino di Peschiera caratterizzato da bassi fondali. La buona trasparenza delle acque, e quindi la penetrazione della luce, favorisce la crescita della vegetazione sommersa, che a seguito di eventi burrascosi viene strappata dal substrato e accumulata sulle rive. In base agli studi effettuati si può affermare inoltre che il livello trofico del lago sia stabilizzato intorno a valori di oligomesotrofia, di conseguenza l'abbondante sviluppo delle erbe acquatiche non è riconducibile ad un innalzamento del livello trofico. È quindi un fenomeno « locale » che va affrontato con adeguati strumenti e procedure (controllo attraverso lo sfalcio della vegetazione sommersa con appositi natanti, raccolta e smaltimento) —:

come si intenda affrontare con coerente efficacia l'emergenza ambientale causata dall'accumulo di quintali di vegetazione sulle coste e sulle spiagge del più

grande lago d'Europa, il lago di Garda giudicato da milioni di turisti come il più bello;

se si intenda provvedere all'acquisto degli appositi natanti affidandone il controllo e la gestione agli enti locali destinando loro congrue risorse finanziarie.

(3-02071)

BOVA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei pressi dell'ingresso di sicurezza del palazzo di giustizia di Reggio Calabria nei giorni scorsi è stata scoperta la presenza di un'auto rubata, una Punto blu;

l'auto rubata è rimasta parcheggiata per giorni in una delle zone che risulta fra le più controllate della città senza che nessuno della sicurezza si sia accorto di nulla;

l'ingresso laterale del tribunale, dove era parcheggiata la Punto rubata, è vietato al pubblico e viene utilizzato dai magistrati dell'ufficio del Giudice per le indagini preliminari e della Corte di assise oltre che per la traduzione di imputati a rischio;

quanto accaduto nella zona di sicurezza del tribunale richiama alla mente un altro inquietante episodio accaduto presso il centro direzionale della città dove sono ospitati gli uffici della procura della Repubblica di Reggio Calabria e dove il 19 gennaio 1998 è stato ritrovato un furgone Iveco rubato poche ore prima;

i due episodi destano preoccupazione ed allarme per il valore simbolico che essi acquistano, quello di un forte controllo del territorio da parte della criminalità organizzata, non essendo concepibile che qualcuno è potuto passare con una auto rubata in un'area che dovrebbe essere controllata al massimo e soprattutto che questa stessa auto sia rimasta parcheggiata per una settimana in una zona dove non poteva stare e dove dovrebbe esistere una vigilanza continua con servizi di perlustrazione di giorno e di notte;

quali urgenti iniziative intenda assumere per fare luce sulla inquietante vicenda. (3-02072)

GIORDANO, CANGEMI, NARDINI, EDO ROSSI e STRAMBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro, della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nei « contratti d'area » di Crotone e Manfredonia, recentemente firmati presso la Presidenza del Consiglio, con una pratica inaccettabile ed inefficace anche sul piano dell'incremento occupazionale, si operano forti riduzioni salariali rispetto agli stessi minimi contrattuali, si blocca ogni contrattazione articolata per quattro anni, si dilatano straordinari e contratti a termine rispetto a quanto previsto dai contratti stessi, si estendono nel tempo apprendistato e formazione/lavoro con livelli inferiori di inquadramento;

di conseguenza, in deroga ai contratti ed alle leggi vigenti (strumenti della programmazione concertata), per circa 4 anni i lavoratori riceveranno la medesima retribuzione con inquadramento al primo livello (un milione circa al mese per circa 170 ore di lavoro);

i contratti a tempo determinato, « prescindendo dalle causali previste dalla legge e dalla contrattazione collettiva » saranno di 24 mesi. In questo modo si distrugge tutta la normativa vigente in materia di stagionalità, sostituzioni, eccetera;

la fase formativa non sarà retribuita (e qui si raggiunge il colmo, perché la fase formativa potrebbe essere retribuita utilizzando i fondi comunitari; ma, evidentemente, si preferisce non utilizzarli per non retribuire i lavoratori);

l'apprendista, nel contratto nazionale in vigore, ha la seguente progressione di retribuzione:

2° livello di professionalità 1° semestre (67 per cento); 2° semestre (72 per

cento); 3° semestre (77 per cento); 4° semestre (82 per cento); 5° semestre (90 per cento); 6° semestre (89 per cento); 4° anno (95 per cento);

gli accordi stipulati, invece, violando la legge che regola la stipulazione dei « contratti d'area » ed altre recenti norme, prevedono la seguente rimodulazione: per il primo anno 60 per cento del minimo tabellare del lavoratore qualificato; per il secondo anno 75 per cento del minimo tabellare del lavoratore qualificato; per il terzo anno 85 per cento del minimo tabellare del lavoratore qualificato; per il quarto anno 90 per cento del minimo tabellare del lavoratore qualificato. Vengono, in tal modo, violati i minimi contrattuali ed il contratto nazionale di lavoro degli apprendisti, che vieta l'utilizzo di apprendisti in lavori non qualificati e di serie (in alcune aziende che si allocheranno nell'area di Manfredonia sono previsti lavori di serie);

molte altre violazioni potrebbero essere illustrate, tali da smantellare interi segmenti del diritto del lavoro (oltre che abolire la contrattazione) —:

se non ritengano di dover intervenire per l'annullamento o la revoca di questi « contratti d'area », firmati presso la Presidenza del Consiglio (che se ne assume, quindi, la responsabilità per quanto riguarda la regolarità e la legittimità), i cui contenuti violano molte norme, a partire dalla legge 662 del 23 dicembre 1996 (attuata con delibera Cipe del 21 marzo 1997) che espressamente recita: « anche nell'ambito dei contratti d'area dovranno essere garantiti ai lavoratori i trattamenti retributivi previsti dall'articolo 6, comma 9, lettera c) del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338 convertito, con modificazioni della legge 7 dicembre 1989, n. 389 »;

se intendano riconvocare le parti sociali per sottoscrivere condizioni consone al rispetto delle leggi vigenti e garantire un lavoro qualificato e tutelato ai giovani inoccupati e disoccupati delle aree interessate. (3-02073)